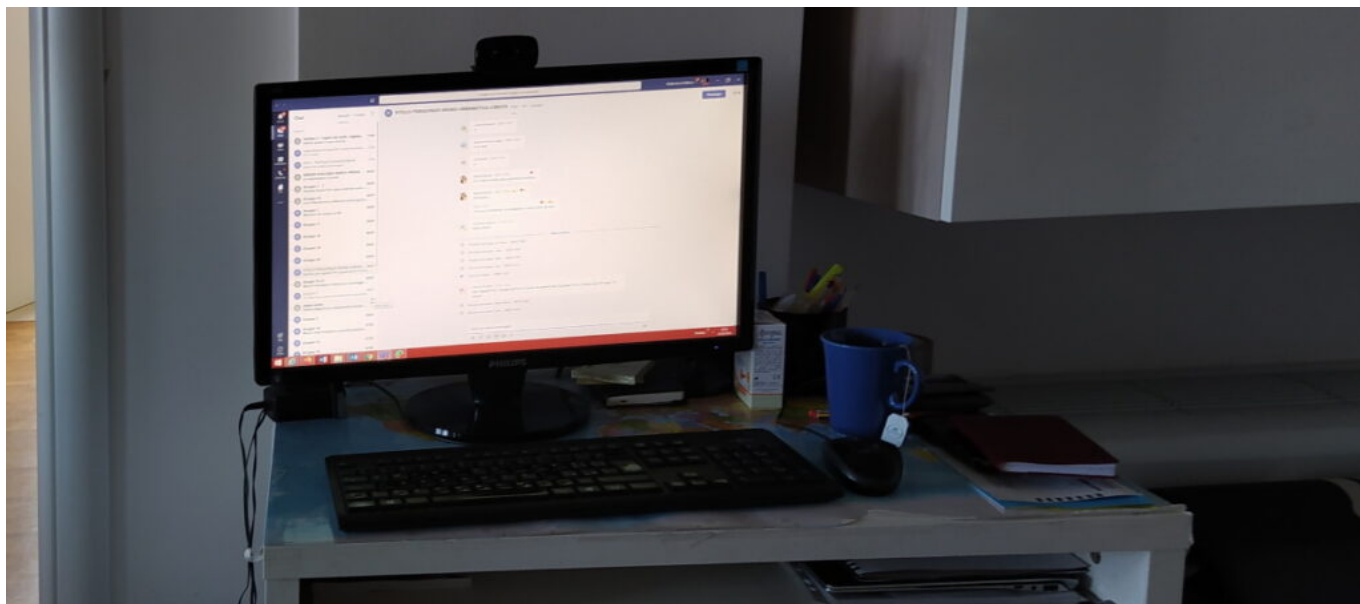




Formare e informare: ancora sulla didattica a distanza

Formare e informare: ancora sulla didattica a distanza

Solo se cerchiamo di capire non “cosa fanno”, ma “come pensano” i nostri studenti, potremo ambire in modo non velleitario a una nuova idea di formazione che si faccia carico dei processi di riproduzione dei saperi che caratterizzano la nostra contemporaneità

LEGGI GLI ALTRI CONTRIBUTI DELL'INCHIESTA “LE CASE E LA CITTA’ AI TEMPI DEL
CORONAVIRUS”

Vorrei rilanciare un fronte di riflessione che mi sembra rilevante in una fase di grandissima incertezza: come interpretare l'esperienza della didattica a distanza, sullo sfondo di una più generale lettura delle condizioni di contesto e delle dinamiche interne dell'università italiana? Sono stato stimolato in questo senso dal dialogo tra [Carlo Olmo](#) e [Ferruccio Resta](#), rettore del Politecnico di Milano. Entrambi scelgono un terreno di discussione che colloca l'esperienza della didattica a distanza sullo sfondo di un'interpretazione del senso e della funzione dell'università oggi, prima e oltre l'emergenza Covid-19.

Mi sembra la strada giusta: **la situazione attuale radicalizza processi e mutamenti che hanno una storia più lunga**, che ho cercato di ricostruire con **Laura Montedoro** nel volume *Università e cultura. Una scissione inevitabile?* (Maggioli, 2020). Come osserva Olmo, la didattica a distanza mostra in controluce molto di noi, dei nostri studenti e delle nostre istituzioni. D'altra parte Resta, rivendicando l'efficienza dell'università nella risposta alla crisi, sposta l'attenzione sulle possibilità aperte dalla didattica a distanza come campo di sperimentazione.

Per ragionare su questi temi così importanti **prendo le mosse dall'occasione** che mi è data, nell'attuale contingenza, **di fare esperienza della formazione "a distanza"**. In queste settimane sto **svolgendo la mia attività di docente nell'ambito del Corso di studi triennale in Progettazione dell'architettura al Politecnico di Milano, in un Laboratorio di urbanistica del primo anno**. Gli studenti sono poco meno di sessanta e **la piattaforma utilizzata, Microsoft Teams, è abbastanza versatile**, consentendo un lavoro intenso che sinceramente prima di cominciare questa esperienza non avrei ritenuto possibile. **Tuttavia, sappiamo bene che la didattica a distanza definisce uno scarto radicale rispetto a quella in presenza**. Molte pratiche d'interazione diretta, soprattutto nelle attività di progettazione, non sono possibili, così come viene meno una prossemica dei corpi, che in un'attività laboratoriale è assai importante. Per non dire dell'erotica dell'insegnamento, fatta di posture, di gesti e di sguardi, oltre che di voce.

D'altra parte, come ha ricordato il filosofo **Carlo Sini** in una bellissima riflessione (la si può trovare sul [canale youtube](#) e sul [sito dell'associazione Mechrì](#)), **la formazione è sempre "a distanza"**, perché per l'appunto accade in un peculiare "distanziamento". Ogni formazione, se e alle condizioni in cui accade, produce la propria distanza, che dipende certamente dalle protesi e dalle tecnologie (fin dal libro, prima protesi della formazione), ma anche dalle condizioni istituzionali, sociali e culturali in cui si fa spazio. Da questo punto di vista, forse la formazione a distanza non produce, sulla pratica formativa a livello universitario (diverso il discorso per la formazione primaria e secondaria di primo e secondo grado, per la formazione professionale etc..), una rottura così decisiva.

Bisogna guardare all'indietro, all'università di massa, ai processi sociali e politici avviati negli anni del secondo dopoguerra, **per cogliere l'origine della trasformazione della formazione in informazione**, o addirittura in addestramento. **La perdita di "aura" affonda lì le sue radici, insieme alla crisi della trasmissione intergenerazionale basata sui**

maestri e sulle loro “scuole”. Bisogna capire come e **perché siano cresciuti i dispositivi di burocratizzazione**, che oggi dominano in modi diversi l'università, e che costituiscono il “potere invisibile” intorno a cui ruota l'organizzazione del “servizio” didattico, nei suoi rapporti complessi con una ricerca governata da una crescente “eteronomia dei fini”. Bisogna riconoscere nel processo di **specializzazione e parcellizzazione dei saperi** il luogo di scaturigine della crisi di un'esperienza di formazione che per lunghi secoli abbiamo chiamato “cultura”, e che oggi sembra avere sempre meno spazio negli atenei. Bisogna infine dar conto di un **processo antropologico**, di cui ancora stentiamo a vedere con precisione i contorni, che è stato **veicolato dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ma anche dalla crisi radicale della cultura “storica”**, anche in relazione al dominio dell'immagine. Questo processo ha valenze diverse in differenti ambiti del sapere, ma ha una forza inarrestabile nei saperi del progetto architettonico e urbanistico.

Non dobbiamo naturalmente sottovalutare alcune conseguenze, non solo materiali, dell'attuale congiuntura, ma **dovremmo comprendere se e come un nuovo “spazio comune” virtuale può generarsi efficacemente a partire dall'orizzontalità dei saperi**, recuperando però una dimensione memoriale e alimentando l'esercizio rimemorativo non solo nostro, ma anche dei nostri studenti. Solo se cerchiamo di capire non “cosa fanno”, ma “come pensano”, e più in generale, come “si pensa”, potremo ambire in modo non velleitario a una nuova idea di formazione che si faccia carico dei processi di produzione e riproduzione dei saperi che caratterizzano la nostra contemporaneità.

Questa è appunto la sfida: transdisciplinarietà come sperimentazione nel corpo vivo dei saperi e come esercizio di rimemorazione, senza alcuna nostalgia ma con gli occhi bene aperti sugli intrecci specifici tra protesi e pratiche, tra poteri e saperi. In questo senso, come ha scritto Olmo, la didattica a distanza sarebbe tanto più ricca quanto più si liberasse dalla con-formazione ai modelli formativi ordinari. **Luogo di sperimentazione libera**, di scarto e dissipazione, non dispositivo di “supplenza” rispetto alla didattica in presenza. Questa pista può essere seguita **se siamo capaci** davvero, come scrive Olmo, **di ridiscutere**, partendo anche dall'esperienza che stiamo compiendo con la didattica a distanza, **dello statuto dell'università e del suo rapporto con la società**.

Immagine di copertina: lezione nel teatro anatomico dell'Università di Cagliari (fonte: CREA - Centro servizi di ateneo per l'innovazione e l'imprenditorialità)

[!\[\]\(21199eb166cc97331a0c54c649195dcc_img.jpg\) Condividi](#)
